

Sofia Little e il libro del destino

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Daniele Marasco

**SOFIA LITTLE
E IL LIBRO DEL DESTINO**

Fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Daniele Marasco
Tutti i diritti riservati

*“Ricordo ancora,
in quel pomeriggio di inverno di qualche anno fa,
quando mi chiedesti di scriverti
una storia su una giovane strega
che doveva chiamarsi come te.
Ne iniziammo a parlare,
a fantasticare e a scrivere qualche idea,
fino ad oggi, dove grazie a te,
sono riuscito finalmente a regalarti questa storia.
Spero ti piaccia e spero che piaccia a tante altre persone.
Se non fosse stato per te,
non l'avrei mai scritta.
Un Grazie dal profondo del cuore,
il tuo papà.”
Per Sofia*

1

La discendente

Dan e Amy Little non desideravano altro che avere un figlio. Sposati ormai da tre anni, volevano coronare il loro sogno di famiglia. Dan, distinto ma umile, era un uomo di bell'aspetto, gentile, premuroso e sempre disponibile con il prossimo. Amy era il modello della moglie perfetta. I due si erano trasferiti da poco in una modesta casa a due piani, con un piccolo giardino adiacente, in una zona tranquilla e decentrata della città.

Dan era uno scrittore e lavorava per una delle più note testate giornalistiche del paese. Una mattina d'autunno, come sempre, dopo aver sorseggiato il suo caffè, uscì per andare al lavoro. Ma non prima di aver dato un bacio ad Amy e aver fatto due coccole a Barry, il loro bassotto.

«Mi raccomando, fai il bravo e non abbaiare ai passanti.»

Entrato in macchina, imboccò subito la strada che conduceva in centro, dove era situato l'edificio in cui lavorava.

«Oggi sarà una grande giornata» disse a se stesso a voce bassa. «Sì, me lo sento.»

Dopo quasi venti minuti, arrivò al parcheggio sotterraneo. Subito dopo aver parcheggiato l'auto, in ascensore, diretto al decimo piano. Era particolar-

mente di buon umore. Fischiettava come se stesse per accadere qualcosa per cui festeggiare. E aveva ragione. E di lì a poco ne avrebbe avuto la conferma.

Come ogni mattina, salutò tutti. Ma in modo inusuale e tutti se ne accorsero. Era distratto. Sembrava avere la testa da tutt'altra parte. Addirittura, qualcuno iniziò a prenderlo in giro per quel suo modo di fare bizzarro. Entrato nel suo ufficio, si sedette e la prima cosa che fece fu stringere fra le mani una foto dove c'erano lui e Amy.

«Va bene, mettiamoci al lavoro.»

Passò l'intera mattinata a fissare il telefono, nell'attesa della chiamata che lo avrebbe reso felice. Chiamata che dopo quasi tre ore arrivò.

«Pronto!?! Allora!?!»

Furono le uniche due parole che riuscì a pronunciare. Poi posò lentamente il ricevitore.

«Lo sapevo! Lo sapevo» continuava a ripetere esagitato.

Ora non c'era che aspettare le 17:00 per tornare a casa.

E quando arrivò quell'ora fuggì via per farvi ritorno in tutta fretta. Quando arrivò, Amy era sull'uscio ad attenderlo. Anche Barry era felice di vederlo. Infatti, continuava ad abbaiare e scodinzolare in cerca di attenzioni da parte del suo padrone.

«Te lo avevo detto» gli disse Dan stringendogli la testa fra le mani.

Amy lo guardava e rideva. E mentre Barry continuava ad abbaiare, Dan corse ad abbracciare sua moglie.

«Diventerò papà!» esclamò felice.

Esattamente otto mesi dopo o poco più, in una giornata di primavera, nacque Sofia Little.

Erano le 9:00 del mattino quando per la prima volta Dan e Amy udirono il pianto della piccola. Erano entrambi felicissimi. Lui sudava dall'emozione e dovette sedersi perché preso da una forte nausea allo stomaco. Aveva una confusione in testa che sembrava riduce da una bella sbronza. Ma quando guardava la sua bambina, tutto era chiarissimo. Ormai lei era diventata il centro di tutto. E più la guardava e più dentro gli cresceva la convinzione che sarebbe stata destinata a fare grandi cose. Ne era sicuro. Solo che non sapeva se sarebbe stato presente, vista la situazione in cui malauguratamente si era infilato anni prima. Quella vocina debole, il suo viso innocente e delicato, la sua piccola mano che stringeva il suo dito indice. Questi sarebbero stati i ricordi più belli che lo avrebbero accompagnato per il resto della vita. Amy era sfinita ma stava bene.

«Dan, la nostra piccola» disse emozionata.

«Già. Non poteva essere più bella.»

Nemmeno Amy era a conoscenza di questo segreto e purtroppo non poteva farne parola con nessuno. Era una cosa troppo bizzarra e allo stesso tempo pericolosa. Inoltre, sapeva che sua moglie non lo avrebbe mai creduto. Tutti erano fuori ad aspettare il lieto evento. Così per non farli attendere oltre, dopo aver ripreso fiato e bevuto almeno due bicchieri d'acqua per riprendersi, andò ad informarli. Senza rendersene conto, uscì con il camice che gli avevano fatto indossare per entrare nella sala parto.

«È nata!» disse quasi con le lacrime agli occhi.

Tutti lo assalirono per congratularsi. Il suo migliore amico, Dominic, le sue due cognate, Susan e Betty e i suoceri, Normane Margaret.

«Come sta Amy?» Gli domandò quest'ultima.

«Sta bene Margaret.»

Dopo averlo abbracciato, Susan e Betty iniziarono subito il loro giro di chiamate per avvisare tutti.

«Congratulazioni, amico mio» disse Dominic abbracciandolo.

«Grazie.»

E con sorpresa, arrivò anche il suo capo, il signor Michael Holsen.

«Congratulazioni Dan.»

«Grazie Michael.»

«Come sta Amy?»

«Benissimo, grazie.»

Dopo pochi minuti, arrivò altra gente. Amiche di Amy, vicini di casa, colleghi di lavoro. La sera, in ospedale, si presentarono tutti con oggetti di qualsiasi tipo di colore rosa. Dopo tre giorni, Amy fu dimessa e tutti e tre tornarono a casa. Dan aveva preparato per la piccola una di quelle camerette con tutti i disegni e i sonagli appesi al soffitto, per darle il benvenuto. Doveva abituarsi alla sua nuova vita.

Una sera, aveva difficoltà a farla addormentare, nonostante tutti i gingilli e le musiche per bambini. Lei lo guardava dritto negli occhi. Come se gli leggesse dentro. In quel momento si sentì l'uomo più felice del mondo. Amy era di sotto a preparare la cena mentre lui si divertiva a coccolarla.

Lei gli sorrideva e lui non poteva fare altro che ricambiare.

Non passò molto che Sofia cominciò a mettere i suoi primi passi. Erano l'esempio della famiglia felice. La vita andava avanti tranquillamente. Ma una sera, un imprevisto lo costrinse ad uscire precipitosamente. Era una di quelle sere dove i tuoni e i fulmini sembra-

vano non finire mai. Pioveva ininterrottamente dalla mattina. Le strade erano allagate.

«Dan, non andare» gli disse Amy preoccupata.

«Devo andare. Sai che non andrei se non fosse importante.»

Indossò il soprabito e il cappello. Amy gli porse l'ombrello e uscì di corsa.

«Torna presto!» urlò la donna dall'uscio.

Per strada non c'era nessuno. Stava attraversando la via che portava all'ingresso del parco, il posto più appropriato per incontri segreti. Voleva tornare a casa. Per questo iniziò a correre. Dopo qualche minuto, arrivò all'ingresso. C'erano gli immensi cipressi che aiutavano a passare inosservati. Le luci dei lampioni erano spente. Percorse il vialetto che tagliava in due tutto il parco, fino ad arrivare ad un punto dove si trovò faccia a faccia con colui che lo aveva mandato a chiamare, ossia un uomo con un cappello, una barba nera non molto lunga ma curata. Aveva i capelli lunghi neri raccolti con un codino. Indossava un impermeabile di colore scuro e una singolare sciarpa a quadri in stile scozzese. Era un tipo slanciato, abbastanza alto e di corporatura media.

«Ciao, Dan Little» salutò con la sua voce tagliente e tranquilla.

«Ciao, Ghelam. Vedo che non perdi occasione per esibire la tua stramba collezione di sciarpe scozzesi.»

«Non posso farci niente. Sai benissimo che le adoro. Ogni volta che vengo nel mondo dei noreg ne compro una. C'è un negozio in centro che vende solo articoli direttamente importati dalla Scozia. Sono davvero molto sfiziosi.»

«Cosa è successo, Ghelam?» Domandò Dan preoccupato.

«Non so come dirtelo...» rispose cambiando tono di voce. «L'Ottavo è vivo.»

«Aspetta un attimo. Di che cosa stai parlando? L'Ottavo? Quel L'Ottavo?»

«Sì.»

«Mi avevate detto che era morto, Ghelam» ribatté Dan sconvolto.

«Lo so. Ma era una bugia per tutelare te e la tua famiglia.»

«Allora spiegami, come fa ad essere vivo?»

«Te lo spiegherò io» aggiunse una voce femminile.

Dan si stupì udendola. Si chiedeva da dove provenisse, quando un istante dopo sentì gracchiare.

Alzò la testa e vide una cornacchia volare verso di lui e poi posarsi a terra, accanto a Ghelam.

«Mi ha fatto venire quasi un infarto, Helen.»

In un batter d'occhio la cornacchia si trasformò in una donna di mezza età, con capelli neri a caschetto. Il suo viso ben curato e a tratti spigoloso. Indossava un lungo cappotto alla moda, di colore scuro, da cui si intravedevano dei pantaloni neri, non troppo eleganti.

«Mi dispiace averti spaventato, Dan Little» disse con quel suo tono serio.

La professoressa McCrow aveva più di 400 anni, che rapportati al mondo dei noreg sarebbero all'incirca poco più di 50 anche se ne dimostrava molto meno. Istruiva giovani streghe e stregoni contro la stregoneria nera ed era una delle persone più influenti a Enif nonché consigliera diretta della rettrice.

«È un piacere rivederla. È strano come io mi sorprenda sempre, aspettando di vedervi arrivare su delle scope.»